N. LIII. Quarto Trimestre. Milano 31 Dicembre 1808.

CORRIERE DELLE DAME

AVVISO AI GIOVANI POETI.

Le gesta del nostro Immortale Sovrano sono così altamente meravigliose, che non solo sorpassano la più fervida immaginazion giovanile, ma i cigni li più animosi e provetti riempiono di stupore. Quindi compatimento non solo, ma scusa pur meritano que' Poeti, che abbagliati e vinti da tanto splendore, ricorrono ai classici autori antichi per torne ad imprestito le *immagini*, le *sentenze*, le *similitudini*, e fino il *linguaggio*, onde meno indegnamente cantare sì luminosi portenti. Ma siccome Omero, Virgilio, il Tasso, l'Ariosto, e più che tutti il Dante sono stati già posti da mani *poeticamente* finanziere a contribuzione, così io v'insegnerò, o giovani Poeti, una recondita sorgente, ancora intatta a mio credere, a meno che qualche avoltojo, mascherato da cigno, non v'abbia di furto attinto il becco e l'artiglio. Questa sorgente è la vita di *Carlo Magno* di poetiche tinte fregiata, e magistralmente disposta da *Pier Jacopo Martelli* (*). Manoscritto prezioso egli è questi esistente nella Biblioteca Imperiale di Colorno. Da questo manoscritto si potrebbero, come da nuova miniera, ricavare aurei materiali, e concetti per comporre *dei canti sullo stile degli antichi Trubadori, e de' sonanti Inni alla vittoria*. Desiderabile non poco sarebbe che questo recondito manoscritto si togliesse alla polvere della Biblioteca di Colorno, e venisse con bei caratteri pubblicato, affinchè le Api dell' odierno Parnaso potessero da quest' opera delibar fiori per intrecciarli poi agli allori di quel Grande che il Trono di Carlo Magno più d' assai glorioso e stabile ricompone.

(*) Di questo autore sono commendate sette satire pubblicate in Lecce pel Mazzeni 1727., e il suo Teatro in due Tomi varie volte edito, e la prima volta stampato in Roma nel 1709.

TEATRO DELLA SCALA.

CORIOLANO. *Melodramma serio del sig.* Luigi Romanelli. *Musica del sig.* Giuseppe Nicolini.

LA FIGLIA DELL' ARIA: ossia *l' innalzamento di Semiramide al trono di Siria. Ballo Eroitragico, composto, e diretto dal sig.* Urbano Garzia.

Era difficile tessere un Dramma che comportasse i vizj organici del teatro moderno senza sconcio de' precetti dell' arte, senza disordine o sforzo negli accidenti, finalmente senza offendere la maestà dell' argomento, e la dignità dello stile. Eppure il sig. Luigi Romanelli ha saputo nascondere i difetti della scena, e conciliare la libertà poetica colle servili *convenienze teatrali*. Facile, armonico, puro, sentenzioso è egli sempre il sig. Romanelli, quando veramente lo voglia.

Il nome e la riputazione del Maestro di musica sig. Nicolini, cui l' infallibile giudizio degli orecchi romani fece onor tanto, per nulla si smentisce in quest' opera, che quantunque non sia la migliore fra le sue, pure stimabilissima ci è sembrata, e nel secondo atto particolarmente più che bella la reputiamo. La sola sinfonìa proemiale vale un' opera, nè v' è pezzo concertato che non rapisca. Che direm noi dei Cantanti? poche, ma vere cose. Non corrisponde alla prevenzione che se ne aveva la signora Isabella Colbrand. Essa è Accademica di Bologna, ed il di lei metodo di canto è veramente accademico. Acquisterà molto, ma poco finora possiede di quanto è necessario a chi esce da una sala accademica per rappresentare un personaggio eroico sulle scene. Brava nell' arte musicale, ma timida troppo nello spiegarne le bellezze, pare una principiante di canto, mentre niuno dubita che ne sia già maestra. La seconda donna ha più cuore e più voce della prima, ma poco o nulla espressiva. Ognun s' avvede ch' essa sa più di musica che di lingua, e che mentre capisce le note non intende le parole. Il sig. Marzocchi è sempre eguale a se stesso, cioè uno de' primi, e più valenti tenori ch' abbia l' Italia. Ci siamo riserbato per ultimo il sig. Velluti, poichè quantunque ultimo per sua sventura nella specie evirata, primo egli è certamente per delizia nostra nella specie de' viventi musici. Il giudizio che noi diamo di questo giovane è, che al forte e dignitoso carattere di Marchesi accoppia assai bene il manierato e dolce metodo di Crescentini.

Il ballo Eroitragico che il sig. Garzia ci presenta è tratto dal Dramma favoloso del sig. Conte Carlo Gozzi, il quale per farsi giuoco sulla erroneità dei popolari giudizj negli spettacoli teatrali, lo compose a capriccio, mescendo a sua voglia numi e uomini, mitologia e storia, verità e favola. Se abbiasi in vista il fine principale di un' azione pantomima, ch' è quella di recar diletto all' occhio, e di destar meraviglia col concorso delle mitologiche Divinità, che s' interessino pro e contro qualche creatura mortale, certo è che il sig. Garzia ben s' avvisò nella scelta. Se riguardisi però la cosa dal lato del buon senso è certo del pari, che siccome non vi fu buon senso nel Dramma del sig. Gozzi, così non ve ne può esser del pari nel ballo del sig. Garzia. Quindi avviene che alcuni logici rigoristi, che cercano il buon senso fin nelle favole, dicono: il ballo è grandioso, benissimo decorato, meglio eseguito, ma la sragionevolezza dell' argomento distruggendo ogni verità storica, toglie ogni illusione allo spirito, e alla ragione ogni diletto. Non può negarsi che l' occhio se ne compiaccia, ma l' anima languisce, e alle passioni del cuore non si dà nè movimento, nè scossa. Nè vale il dire a questi Signori, che Omero fece altrettanto nella sua divina Illiade, e che il ballo di Psiche fa già da cinquant' anni la delizia dei Parigini. Rispondono questi intolleranti filosofi del buon senso, che le cose leggiere dell'antica favola possono piacere a Parigi, quanto piacquero in Grecia un tempo le Omeriche invenzioni; ma che questi esempj non escludono ch' oggi giorno gli uomini non si ributtino di simili ciancie. Noi peraltro, meno austeri di questi ottimisti portiam parere diverso, e sosteniamo che il sig. Garzia annunziando un' azion favolosa ha bastantemente detto a costoro, che il bello di un ballo sta principalmente nella disposizione delle parti, nella imitazione dei costumi sia negli abiti che nelle scene, e finalmente nella esecuzione. Da qualunque parte si guardi questo spettacolo favoloso il sig. Garzia ha pienamente corrisposto al suo assunto.

Ultimo mio voto d' oggi ultimo dell' anno 1808.

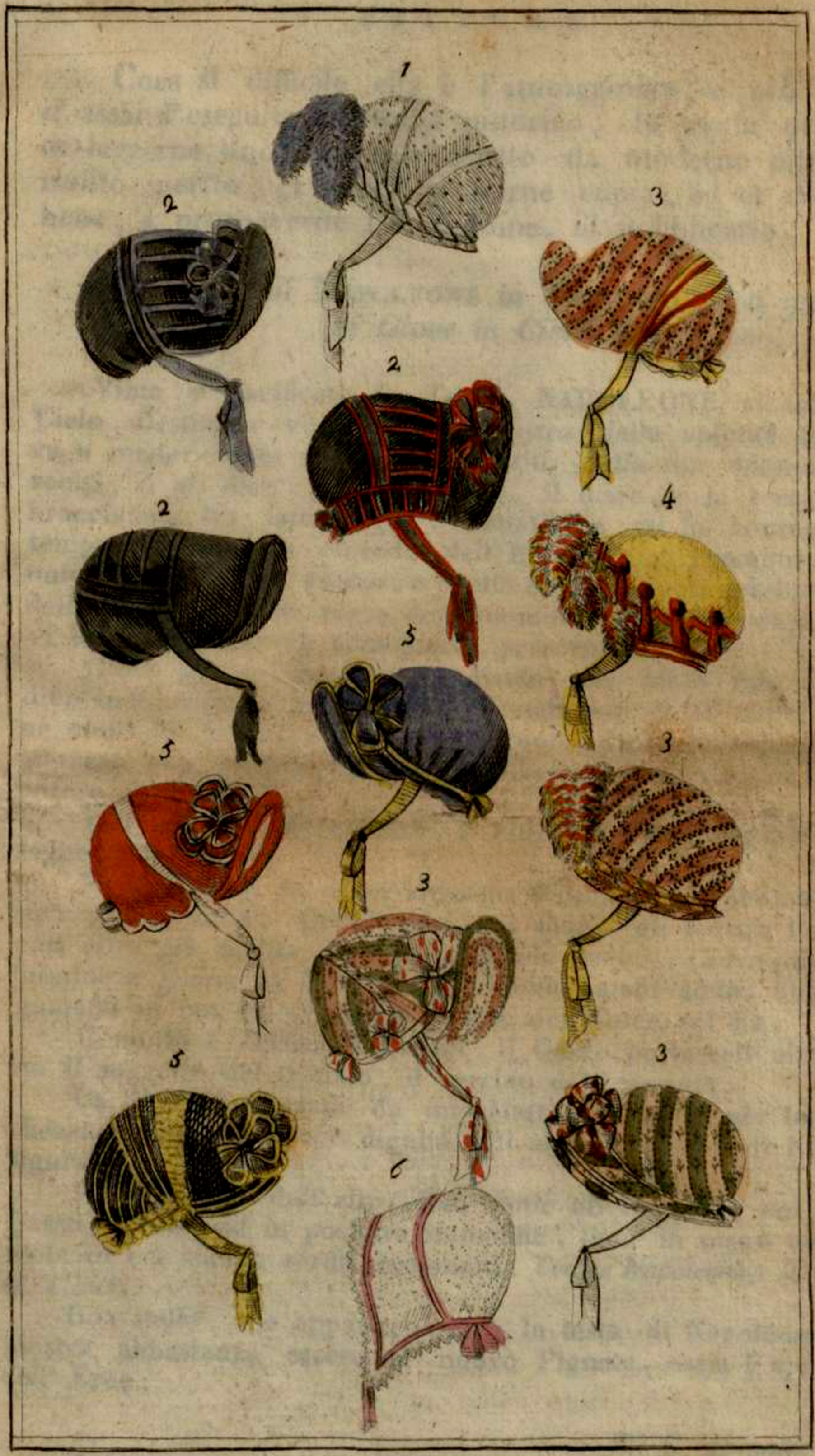
Possa il giorno di domani essere il primo d' un anno felice, e possa il giorno d' oggi ricordarsi da noi in tutta la nostra vita come l' ultimo di sì lunga guerra.

Cenni su gl' Imperadori Romani ad istruzione degl' iniziati nella Politica. (vedi gli artic. prec.)

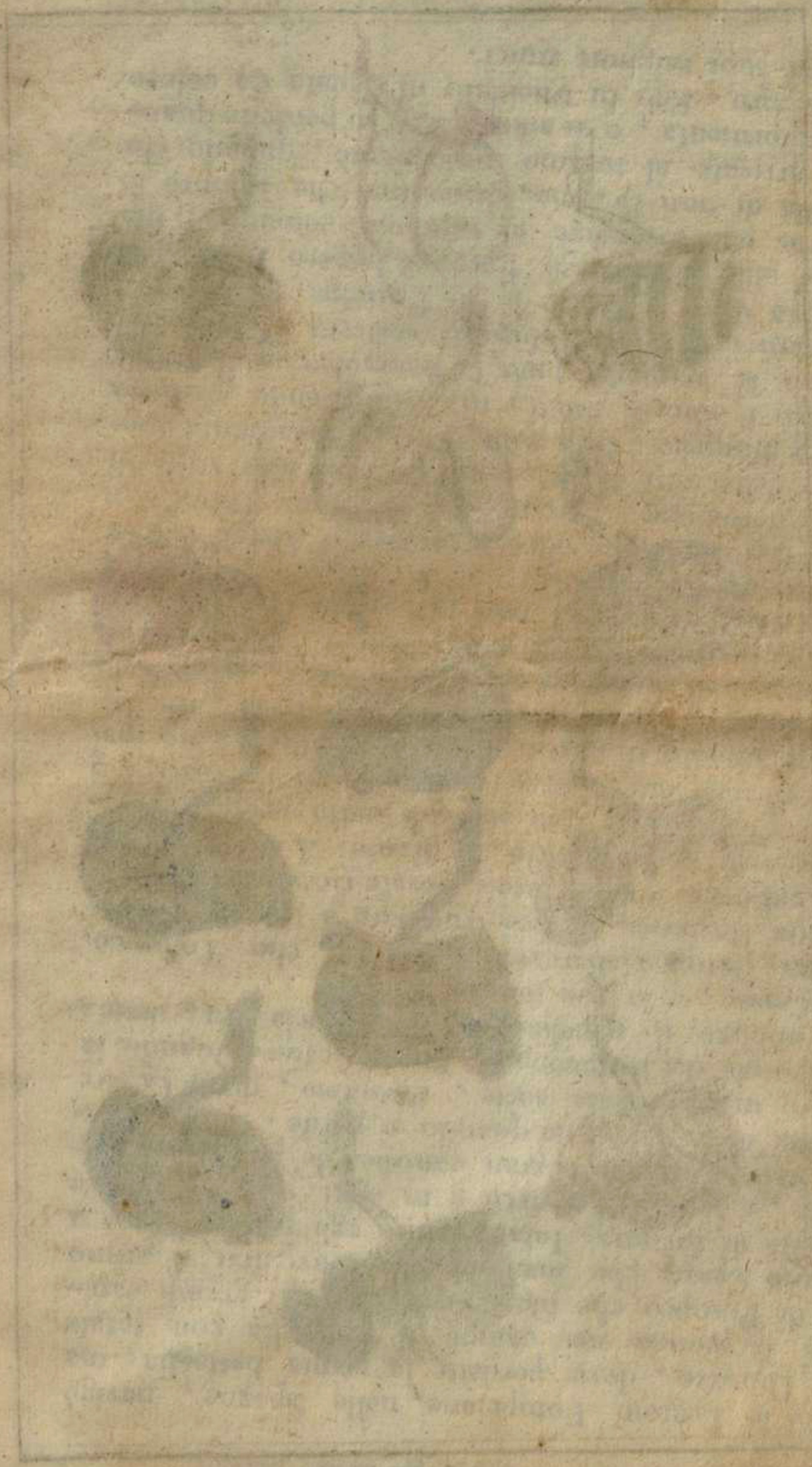
Vinte le Legioni Pompejane nelle Spagne, navigò Cesare a Durazzo, dove perdette la prima battaglia; ma vinse poi la seonda nei campi di Farsaglia con totale sconfitta di Pompeo che fuggì in Egitto. Ai grandi capitani insegnò Cesare che mai deggiono avvilirsi d'animo per infedeltà di fortuna. Infatti tornò egli più animoso a combattere, e vinse. La virtù è in ogni vicenda sempre più forte della fortuna. E' gran canone de' grandi e deliberati animi di *non perdersi* quando *si perde*. L' ardimento è il vero marito della sorte. *Passiamo*, disse Cesare all' altra sponda del Rubicone, e *Roma fu sua*. Quando la tempesta obbligò il nocchiero a voltar vela: *va*, disse, *che porti Cesare, e la sua fortuna*.

Appena Pompeo sbarcava in Egitto, che Tolomeo, Re di qnella Regione, lo fece trucidare a tradimento nefando per cattivarsi il vincitore. Cesare ricevendo il di lui tronco capo non volle mirarlo, e pianse. A dir vero Tolomeo rese a Cesare un gran servigio colla propinata uccisione del rivale; ma Cesare diede a tutti i Principi il grande insegnamento di punir sempre i traditori, nè mai premiare i delitti. Forse Cesare pianse di gioja; ma intanto gli valse quel pianto a punir Tolomeo, e privarlo del Trono d' Egitto che diede in governo a Cleopatra, di cui era divenuto l' amante, non per servire, ma per lasciarsi servire da una Regina.

Oltre l' Egitto, molte altre provincie d' Africa riduss' egli alla sua devozione. Tornato indi a Roma trionfò in Campidoglio delle altre vittorie, ma trionfar non volle di quella contro Pompeo. Non solo, così politicamente operando, scansò l' odio di molti; ma comparendo glorioso senza orgoglio si acquistò pure la benevolenza di tutti, ed i suoi nemici medesimi furono costretti a lodare sì bella azione, e virtù sì degna di un Principe. Con tanta fortuna, e sì alta gloria egli fondò l' Impero Romano. Usò ogni arte per ascendere al supremo comando; ma trascurò qnella di non caderne, dimentico che sempre le cose umane arrivate al sommo precipitano, quando chi le regge si addormenta, o si affida. Egli si perdette quando si tenne sicuro. Egli fu trucidato in Senato da coloro che teneva per suoi migliori amici.



Moda di Francia



PITTURA.

Cosa sì difficile ella è l'immaginare, e più difficile d' assai l'eseguire un tema pittorico, che avuta occasione di leggerne uno ideato e scritto da moderno pittore di molto merito, ci riuscì di trarne copia; ed or crediamo bene, a promoverne l'esecuzione, di pubblicarlo.

Supremazìa di NAPOLEONE *in Terra eguale a quella di Giove in Cielo.*

Vinta e pacificata la Terra, NAPOLEONE si solleva al Cielo. Destinato visibilmente Ministro della volontà de' Numi va a render conto a Giove dell' esito della sua missione. Ho recisi, ei gli dice, gli antichi odj, il mare, e la terra si abbracciano. Ho fatto leggi e trattati, e gli ho consegnati al tempo, ministro e custode dell' Eternità; vi presento l' ulivo unico scopo mio e vostro, e frutto de' sanguinosi combattimenti della mal governata razza degli uomini. A voi ne vengo, e se vi è altro dovere da adempiere, prescrivete.

Giove gli va incontro, e divide seco lui il fulmine. Gli dice indi: ritorna in Terra alle condizioni da te stipulate, te ne concedo la supremazìa. Se alcuno attenta di contraddirmi atterralo; e sappia la Terra ch' io ho diviso con te il mio potere.

Tale è l' idea del Quadro. Il Pittore lo ha immaginato nella seguente maniera:

NAPOLEONE su d' un' altissima montagna. Giove su d'nna sovrapposta nube. Quegli con una mano gli mostra l' nlivo, coll' altra gli addita Nettuno e Cibele amici. Giove divide il fulmine e gliene dà la metà. Un Genio alato addita una pergamena su cui sta scritto il trattato del Nume col Re.

Il motto è *Divisum Imperium*. Il Genio porta nell' altra mano il suggello del trattato, il cerchio dell' eternità.

La Terra è figurata da una Matrona sedente per la stanchezza e prestantesi con dignità agli abbracciamenti di Nettuno fignrante il mare.

Il Tempo sta dall' altro lato colle ali raccolte, col compasso chiuso, ed in positura immobile, tiene in mano una tavola in cui stanno scritti due motti. *Codice Napoleone: Trattato di Tilsitt*.

Una stella, che apparisce sopra la testa di Napoleone dimostra abbastanza essere un nuovo Pianeta, ossia l' apoteosi dell' Eroe.

Di G. Errante.

Bella risposta data da un Visir *ad un Sultano, il quale s' era mirato attentamente allo specchio.*

Il Sultano Maamud avea al suo nascere arrecato in cuore al mondo il germe della virtù; ma salito al trono nella più fresca giovinezza, avea, come parecchi altri Principi, preso gran piaeere del sentirsi adulare. Veniva continuamente nominato *lume del mondo*, *fonte di consolazione*, *letizia del popolo*, *modello d' ogni maestà*. Così fatte acclamazioni gli aveano per modo colpito l' orecchio, ch' egli si credea ingenuamente, che non ci fosse al mondo cosa più grata all' occhio umano del veder lui.

Passeggiando un giorno su, e giù per un' ampia sala, fissò gli occhi ad uno specchio: attento si considerò; e per la prima volta non fu adulato. Oh! oh! disse egli fra se, o tutto il mio popolo, o questo specchio m' inganna. Ma egli è piuttosto da pensare, che sia infedele questo specchio, che da dire, che tante migliaja di uomini dicano la bugia. Va avanti, guardasi ad un altro specchio; trova la figura stessa: provasi la terza volta, non è soddisfatto più di prima. Finalmente avendogli tutti gli specchi detto lo stesso (perchè non v' ha Cortigiano fra gli specchi) il Principe pensò, tardi un poco, è vero, ma finalmente pensò, che tutti quegli specchi, i quali non aveano punto d' interesse per accattarsi da lui benevolenza, aveano la ragione a fronte d' uomini, ch' erano così bene pagati, per mentire.

Maamud alquanto confuso chinava il capo, e non guardava più gli specchi: si riscontrò nel primo Ministro, uomo di senno, e manco lusinghiero di quanti erano nella sua Corte, e gli disse: „ Oh! che è questo? Tutti „ coloro, che mi stanno intorno, e voi il primo, perchè „ mi dite voi continuamente, che il veder me vi racconsola tutti? Se non m'ingannano i miei specchi, non „ vi può però esser grata la mia vista. "

„ Principe, gli disse il *Visir*, troppo grandi sarebbero i Re, e felici oltre ogni credere i popoli, se avesse potuto darsi, che l' adulazione fosse stata sbandita „ dalle Corti. Ma non può essa andar disgiunta dalla „ umana fragilità, e pian piano s' introdurrà in ogni luogo, in cui sarà da sperare, e da temere. " Per darvi nell' umore vi furono dette le bugie; ora per prestarvi servigio vi dirò la verità.

„ Sia bello, o brutto un Principe, nulla importa: è

„ picciolo il numero di quelli de' sudditi suoi, che pos-
„ sano godere della vista di lui; e cotesti tali tosto vi si
„ avvezzano. Ma dell' equità sua tutti godono, e della
„ sua ingiustizia tutti hanno patimento, e di qua è, che
„ nel fondo del cuore viene benedetto, o maladetto da
„ tutti. "

——

ENIMMA

Quattro cifre alfabetiche mi danno
Un sol nome: color vario e figura
Mi dà Natura,
E mi rinnova ogn' anno.
Per la vita di tutti a lei porg' io
Necessario alimento: ella da presso
M' uccide spesso
Il vecchio padre mio.
Se LE mi aggiugni, in me quella si vede,
Che per Giunon portò umido il ciglio,
Che a Giove un figlio,
E un Nume al Mondo diede.

Il significato dell' enimma precedente è la *NOTA per musica*.

——

MODA DI FRANCIA N. 256.

I cappellini num. 1, 2, 4, e 5, son di velluto; il num. 3 marca i cappelli di casimir, e il num. 6 una cuffietta di tull di Berlino.

Avec un chapeau de velours plein, sur-tout avec une redingote de velours, une dame, cette année-ci, passeroit pour être vêtue sans goût et mesquinement. Il faut, pour caractériser l'opulence, un velours frisé-mince, en chapeaux; et un modeste tissu de Rheims, en redingotes. Ce tissu, il est vrai, admet des bordures de poil assez larges, et des collets en rotonde très-amples. La mode, pour varier, permet encore de l'orientine avec des gances à la polonnaise. Toutes les pelleteries *sont étrangères; mais en indiquer l'espèce, seroit difficile:* chaque fourreur a ses combinaisons pour les pieces de rapport, et son système de mêlanges particulier.

320303

TERMOMETRO POLITICO.

Bigliettino di Londra 12 *dicembre*. Le cose degli insorti spagnuoli vanno a rompicollo; ma non per questo noi ci asteniamo d'inviar loro nuovi rinforzi di truppe. Memori della sorte ch'ebbero le nostre armi in Olanda, e nelle Calabrie, speriamo poco o nulla che possano essere vittoriose in Ispagna. — Oggi ha fatto vela lo *sloop* da guerra con 18 cannoni, magnificamente equipaggiato, e che il nostro astuto ministero manda in regalo al Dey d'Algeri. Pare che per le cose di Spagna si conti non poco sull'assistenza di quel Tirannetto del Mediterraneo. Comunque vada la guerra di Spagna il nostro Governo conta di guadagnarvi per lo meno una parte delle colonie d'America.

Bigliettino del Nord 15 *dicembre*. Si rinnovano delle voci vaghe che il regno di Boemia possa esser ceduto dall'Imperatore d'Austria ad uno dei suoi Fratelli. Forse questo è uno dei sogni che soglion fare i politici ch'hanno la smania di prevedere gli avvenimenti.

Bigliettino de' Pirenei 15 *dicembre*. Mentre le armi de' francesi incalzano gli avanzi delle armate degli insorgenti in Ispagna, il terrore precede le forze spedite nel Portogallo. Le provincie limitrofe alla frontiera francese sono rientrate del tutto nell'ordine, e maledicono con enfasi catalana gl'istigatori nazionali e stranieri.

Bigliettino di Madrid 13 *dicembre*. Gli energici decreti di S. M. I. han già prodotto il miglior effetto. Tutti benedicono la sua clemenza nel perdonare, e tutti godono di veder puniti pochi fra i primarj colpevoli. I membri del Consiglio di Castiglia furono destituiti come vili e traditori. Il tremendo tribunale della Inquisizione abolito, ed i Conventi ridotti ad un terzo. I diritti feudali annullati, e le barriere tra provincia e provincia soppresse.

AVVISO.

L'associazione a questo Giornale franco di posta è di lir. ital. 6. 52 *cent. anticipate per ogni trimestre, e di lir.* 13 *per il semestre. Essendo prossimo il nuovo anno si prevengono i Signori, e Signore Associate di non dimenticare nell'invìo dei gruppetti alla Compilatrice d'inscrivervi entro* il loro rispettivo nome e patria *senza altro avviso, poiché i Regj Ufficj di Posta rispondono del denaro.*

530305